

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Proposta di traduzione di quattro saghe di Elke Leger e Gerlinde Wiencirz, sulla base
di alcune leggende popolari dei fratelli Grimm

CANDIDATO

Desiree Salani

RELATORE

Prof. Bruno Persico

Anno Accademico 2021/2022

Secondo Appello

INDICE

Introduzione	Pag. 2
1. L'autore: un salto nel passato	Pag. 3
1.1. I fratelli Grimm: importanza letteraria	Pag. 3
2. Le autrici e le opere	Pag. 5
2.1 Le autrici	Pag. 5
2.2 Le opere	Pag. 5
2.3 Breve analisi testuale	Pag. 7
3. Tradurre un testo letterario: approccio teorico	Pag. 8
3.1. Tradurre per l'infanzia	Pag. 10
4. Testo originale e proposta di traduzione	Pag. 12
5. Commento alla traduzione e strategie traduttive	Pag. 22
6. Conclusione	Pag. 26
7. Bibliografia, sitografia, dizionari	Pag. 27

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato nasce da un forte interesse e passione per la letteratura infantile e, in particolare, per racconti, fiabe, leggende che nascondono un messaggio mirato ad insegnare qualcosa. Di qui la decisione di proporre una traduzione letteraria dal tedesco all'italiano di quattro racconti tratti da due libri di saghe per bambini delle autrici Elke Leger e Gerlinde Wiencirz, le quali hanno rivisitato e riscritto alcune leggende popolari dei fratelli Grimm. Le quattro saghe esposte in questa tesi sono: „Die Sage vom Frankfurter Brickegickel“, „Frau Holles Reich“, „Hildegard“ e „Der Kaiser und der Landstreicher“. I racconti fanno parte dei libri *Hessische Sagen Für Kinder* di E. Leger e *Das große Buch der Sagen und Balladen* di G. Wiencirz.

Jacob e Wilhelm Grimm, infatti, oltre a essere noti in tutto il mondo per aver rielaborato e raccolto le famose fiabe amate da tutti i bambini, si sono dedicati alla raccolta di saghe e leggende popolari della Germania e di altri paesi europei. Le saghe sono state pubblicate nella raccolta *Deutsche Sagen* (“Saghe germaniche”) in un primo volume nel 1816, e successivamente nel 1818.

La parola “saga” ha origine dal termine tedesco Sage, ovvero “racconto”, affine a sagen “dire”. Per l'esattezza, la saga è il poema epico delle letterature nordiche e fa riferimento alle leggende che in passato venivano tramandate oralmente. A differenza delle fiabe, nella saga non tutto è inventato: spesso le storie, rielaborate con un tocco di fantasia, sono ambientate in luoghi e tempi realmente esistiti, ed i protagonisti sono personaggi storici che solitamente intraprendono un viaggio d'avventura, durante il quale incontrano creature meravigliose e si ritrovano a dover passare attraverso mille peripezie.

L'elaborato si concentra su alcuni punti principali: oltre alla proposta di traduzione, viene presentata la figura dei fratelli Grimm e quella delle due autrici; segue una breve spiegazione delle opere trattate e un'analisi testuale; un altro capitolo analizza i presupposti teorici della traduzione del genere letterario, di cui una parte dedicata alla letteratura infantile; infine, sulla base delle difficoltà riscontrate, vengono illustrate le strategie traduttive adottate.

1. L'autore: un salto nel passato

Jacob Ludwig Grimm (1785-1863) e Wilhelm Karl Grimm (1786-1859), meglio noti come i fratelli Grimm, sono stati due linguisti e filologi tedeschi, professori in prestigiose università che pubblicarono grammatiche, dizionari, saghe, miti, leggende, fiabe e raccolte di leggi. In tutto il mondo sono conosciuti per aver raccolto e rielaborato le fiabe della tradizione popolare tedesca, pubblicate nell'opera *Kinder und Hausmärchen* ("Fiabe") in una prima versione uscita nel 1812.

Nati a Hanau, una cittadina ad est di Francoforte sul Meno, in Assia, figli dell'avvocato Philip Wilhelm Grimm e di Dorothea Zimmer, Jacob e Wilhelm trascorsero i primi anni della loro giovinezza a Steinau, dove il padre nel 1791 era stato assunto in qualità di funzionario amministrativo. A Steinau i Grimm frequentarono le scuole e appresero dal loro insegnante Zinkhahn il latino, la religione e la geografia. Quando nel 1796 il padre morì, la madre, rimasta vedova, mandò Jacob e Wilhelm a vivere dalla zia a Kassel, dove i fratelli frequentarono il liceo Friedrichs Gymnasium. Una volta terminato il periodo scolastico, nel 1802 e 1803, si iscrissero entrambi all'università di Marburgo per studiare giurisprudenza, ma i loro interessi si indirizzarono presto verso la storia della lingua e letteratura tedesca. Nel 1806 tornarono a Kassel e si dedicarono a raccogliere canzoni popolari, fiabe e saghe.

1.1 I fratelli Grimm: importanza letteraria

Jacob e Wilhelm Grimm sono considerati i "padri fondatori" della germanistica e, spinti da un forte interesse per le tradizioni popolari e radici della lingua e cultura tedesca, posero le basi per la nascita di un'identità germanica, creando un patrimonio culturale comune a tutti i tedeschi. Nel conseguimento di tale obiettivo, ricoprì un ruolo fondamentale la compilazione del *Deutsches Wörterbuch*, il dizionario tedesco, completato postumo solo negli anni Sessanta, al quale i due fratelli lavorarono durante quasi tutta la loro vita e che contribuì alla formazione di una lingua tedesca moderna "standard".

La loro fama è però dovuta alla raccolta e rielaborazione di fiabe e saghe oralmente tramandate della tradizione popolare e folcloristica tedesca, a cui i fratelli si dedicarono durante l'intero periodo della loro vita, convinti che si trattasse di un bagaglio culturale fondamentale al fine di riaccendere negli animi popolari il senso di appartenenza a una vera e propria comunità tedesca e raggiungere un'unità nazionale di tutta la Germania, ancora divisa nei primi decenni dell'Ottocento in tanti principati e piccole nazioni.

Le fiabe e le saghe furono pubblicate rispettivamente nell'opera *Kinder und Hausmärchen*, tradotto in italiano come "Fiabe" (1812-1822) e nella raccolta *Deutsche Sagen*, ovvero "Saghe germaniche" (1816-1818).

Nell'analisi di *Kinder und Hausmärchen* di Cusatelli risulta che Jacob e Wilhelm, nella fase di raccolta delle storie popolari, si avvalsero di un gruppo di giovani universitari che, un po' per passione, un po' per gioco, si facevano raccontare tradizioni, canti, miti, saghe, leggende e fiabe dagli anziani che popolavano le campagne di Munster, Amburgo e dell'Assia. Le storie, messe per iscritto, venivano successivamente mandate ai fratelli che provvedevano alla selezione e rielaborazione dei testi che ritenevano importanti in quanto portatori di sogni collettivi del popolo. I Grimm, vicini alla filosofia dell'idealismo di Schelling e di Hegel, concepirono il *Volksgeist*, cioè lo spirito popolare, come collettività, espressione di desideri e di tratti caratteristici comuni, con lo scopo di creare una coscienza d'identità nazionale tedesca.

Secondo Calvino, i fratelli Grimm si sarebbero anche serviti di materiali dell'antica tradizione germanica, tra cui manoscritti medievali, libretti e testi religiosi del tempo di Lutero per tradurre dai dialetti e rinarrare le storie in una forma più semplice.

Nonostante i racconti fossero originariamente pensati per un pubblico adulto, a partire dal 1819 si nota un'evoluzione del concetto d'infanzia e del ruolo letterario dei bambini; ad avviare questo cambiamento è stato lo stesso Wilhelm Grimm che decise di rivisitare e 'depurare' le storie dagli aspetti più macabri e violenti, rivolgendo così i testi prettamente ad un pubblico infantile. Le modifiche riportate nei racconti si adeguano ad una sua immagine dell'infanzia, attribuendo ad essi una funzione pedagogica.

2. Le autrici e le opere

2.1 Le autrici

Gerlinde Wiencirz, nata a Breslavia nel 1944, è una traduttrice e autrice tedesca di libri per bambini e ragazzi. Cresciuta a Bonn, ha frequentato la scuola di formazione per librai, che l'ha successivamente portata a lavorare come libraia a capo della prima libreria per bambini in Germania. In seguito ha lavorato come editrice di libri illustrati ed editor freelance. Da molti anni è traduttrice ed editrice di libri per bambini, di cui lei stessa è l'autrice.

Gerlinde Wiencirz vive con la sua famiglia nei pressi del Lago di Costanza.

Elke Leger ha studiato psicologia e letteratura. È una giornalista e autrice di libri per bambini; tra i suoi lavori più noti ricordiamo „Hessische Sagen“ e „Tierfabeln“.

2.2 Le opere

Das große Buch der Sagen und Balladen di Gerlinde Wiencirz e *Hessische Sagen für Kinder* di Elke Leger, pubblicati rispettivamente nel 2009 e 2017, sono due libri di saghe per bambini che raccolgono storie di antiche leggende popolari della Germania.

‘La leggenda è un racconto tradizionale di argomento mitico, religioso o eroico in cui fatti e personaggi storici o immaginari legati a luoghi o festività particolari vengono reinventati dalla fantasia popolare’¹. Nella leggenda la parte storica e comprensibile si mescola a quella fantastica e incomprensibile: le leggende ci avvicinano al passato, narrano qualcosa di conosciuto, luoghi, nomi attestati dalla storia e costumi dei tempi più remoti. È forse questa fusione tra fantasia e realtà che mantiene viva la credenza dei popoli per le proprie leggende.

„*Die Sage vom Frankfurter Brickegickel*“ (La leggenda del Brickegickel di Francoforte), da
Hessische Sagen für Kinder

Storia del Ponte Vecchio

All'inizio del XIII secolo, a Francoforte, sul fiume Meno, fu costruito un ponte in pietra, che fin dal Medioevo ha ricoperto un ruolo significativo nel determinare Francoforte come città commerciale. Il

¹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/leggenda_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/leggenda_(Enciclopedia-dei-ragazzi))

ponte costituiva un punto di incrocio di importanti vie di traffico, collegando Francoforte con città come Norimberga, Augusta, Lipsia, Lubeca, Strasburgo e Basilea, oltre che con l'Italia settentrionale, la Boemia, l'Ungheria e Parigi. Nell'età moderna industriale, nonostante la sua importanza in termini di trasporti sia diminuita in modo significativo, ha acquisito una grande rilevanza emotiva, creando un'identità per la popolazione di Francoforte.

Nel 1400 il capomastro della città Madern Gerthener ristrutturò il ponte preesistente, trasformandolo in quello che si è sostanzialmente conservato fino al XX secolo. Dietro la storia del Ponte Vecchio si cela una leggenda che spiega l'origine del *Brickegickel*, come viene chiamato nel dialetto locale il gallo d'oro che troneggia sulla sommità del crocifisso del ponte.

„*Frau Holles Reich*“ (Il mondo di Madama Holle), da *Hessische Sagen für Kinder*

Frau Holle è una figura leggendaria femminile, protagonista di varie storie e leggende del patrimonio folcloristico tedesco. Così come sono molti i racconti che narrano di questa donna misteriosa, lo sono anche le sembianze che assume nelle diverse leggende.

In “Il mondo di Frau Holle”, appare nelle vesti di una povera vecchietta che ripaga le persone buone e laboriose, e punisce quelle malvagie e pigre.

„*Hildegard*“ (Ildegarda), da *Das große Buch der Sagen und Balladen*

Ildegarda è stata la terza moglie di Carlo Magno. Dopo il matrimonio, celebrato nel 771, Ildegarda diede a Carlo nove figli, quattro dei quali divennero i futuri re: Carlo il Giovane, Pipino il Gobbo, Pipino d'Italia, e Ludovico il Pio.

Nella leggenda viene descritta come la bella e virtuosa Ildegarda che, abbandonata dal marito, partito in battaglia contro l'esercito dei Sassoni, si ritrova a subire le molestie da parte del fratellastro di Carlo, Talan.

„*Der Kaiser und der Landstreicher*“ (L'imperatore e il mendicante), da *Das große Buch der Sagen und Balladen*

Il racconto vede protagonista Rodolfo I d'Asburgo che, eletto a Francoforte re di Germania e incoronato ad Aquisgrana, è considerato uno dei sovrani più importanti del Medioevo.

La leggenda narra dell'incontro tra Rodolfo I d'Asburgo e un povero mendicante.

2.3 Breve analisi testuale

I racconti, pensati per un pubblico infantile, sono perlopiù di facile comprensione, anche se la presenza di alcuni modi di dire, espressioni e strutture sintattiche hanno richiesto un livello di attenzione più elevato.

Gli eventi sono descritti in modo molto chiaro e lineare e non presentano particolari difficoltà, proprio perché si tratta di testi pensati per essere letti da bambini. Nei libri, ad accompagnare le frasi brevi e semplici ci sono immagini colorate, il cui obiettivo è arricchire il racconto e attirare l'attenzione del bambino.

Ogni storia ha i propri personaggi principali, talvolta realmente esistiti come in *Der Kaiser und der Landstreicher* e in *Hildegard*, talvolta inventati come in *Frau Holles Reich* e in *Die Sage vom Frankfurter Brickegickel*. I protagonisti delle prime due leggende, infatti, sono due personaggi storici: Carlo Magno, re dei Franchi e dei Longobardi, e Rodolfo I d'Asburgo, re di Germania. Mentre nelle altre due i personaggi sono figure inventate dalle credenze popolari, come Madama Holle, oppure entità soprannaturali, come il diavolo in *Die Sage vom Frankfurter Brickegickel*.

Una caratteristica dei racconti è sicuramente l'ambientazione: gli eventi si svolgono in luoghi reali, come ad esempio Sachsenhausen, il quartiere nei pressi di Francoforte, i quartieri Kammerbach e Hilgershausen e la catena montuosa dell'Hoher Meißner, nella regione dell'Assia.

Anche il tempo fa riferimento a periodi storici realmente esistiti: è l'esempio di *Der Kaiser und der Landstreicher* e di *Hildegard*, entrambi ambientati nel Medioevo.

Un altro tratto caratteristico è il messaggio che si nasconde alla fine di ogni storia. I personaggi e gli eventi lasciano un insegnamento ai piccoli lettori: in *Il mondo di Madama Holle*, ad esempio, la morale è che i buoni vengono sempre ripagati, mentre i cattivi puniti. Anche in *Hildegard* il messaggio è molto simile: il malvagio Talan, alla fine della storia, viene punito per le sue azioni.

È inoltre frequente la presenza di simboli che ricoprono un ruolo fondamentale nel corso della storia. In *Die Sage vom Frankfurter Brickegickel* è presente la figura del diavolo, una creatura che compare spesso nelle leggende e credenze popolari, simbolo del male e spesso rappresentato con corna. Madama Holle, invece, è la classica figura che insegna ai bambini ad essere buoni e generosi, perché la pigrizia e l'avidità sono comportamenti che non aiutano a crescere, ma portano ad un inaridimento della personalità e dello spirito umano.

A non mancare sono sicuramente gli eventi immaginari e soprannaturali, che stimolano e danno vita al mondo fantastico dei bambini.

Le autrici trattano diversi temi, tra cui l'amore, l'amicizia, la generosità e la fiducia, ma anche la rabbia, l'avidità e la prepotenza, per far comprendere al bambino emozioni e personalità differenti.

3. Tradurre un testo letterario: approccio teorico

Susan Sontag, nel libro *Tradurre letteratura*², sostiene che la traduzione letteraria è un ramo della letteratura che prevede un processo tutt'altro che meccanico. A renderla un'impresa tanto complessa sono le numerose esigenze cui il processo traduttivo risponde: esigenze che derivano dalla natura della letteratura in quanto forma di comunicazione, la difficoltà di passare da una lingua all'altra e, infine, la problematica che scaturisce nel momento in cui ha inizio il processo di traduzione, che Sontag definisce 'traducibilità'. La difficoltà che emerge quando ci si trova davanti a una parola non eüimibile in una lingua comporta il rischio di fare una traduzione letterale del termine. La questione sulla letteralità era già oggetto di discussione ai tempi dell'antica Roma, quando la letteratura greca veniva tradotta in latino. San Gerolamo, adattando argomentazioni introdotte da Cicerone, ha riflettuto in numerose prefazioni e lettere sul compito della traduzione, ritendendo che riprodurre fedelmente le parole di un autore implica inevitabilmente il venir meno del significato e dell'eleganza, proprie del testo originale. I versi che seguono sono tratti da un passo della prefazione che San Gerolamo scrisse in una lettera a Pammachio nel 395 d.C. riguardo la sua traduzione in latino della *Cronaca* di Eusebio.

“È difficile che uno che segue linee tracciate da altri non se ne allontani in qualche punto, ed è raro che quanto è detto bene in una lingua conservi la stessa bellezza in una traduzione [...]”

[...] se traduco alla lettera ne esce un suono assurdo, se, nella necessità, cambio qualcosa nella costruzione e nel linguaggio, sembrerà che io sia venuto meno al mio compito di traduttore”³.

Con queste parole San Gerolamo sottolinea quanto sia difficile e scoraggiante il compito del traduttore e che quello che leggiamo in una traduzione ha come risultato inevitabile un impoverimento rispetto all'originale.

Nella stessa lettera San Gerolamo riporta le convinzioni di Cicerone, che una buona traduzione consiste nel riproporre il testo di partenza, non rendendo la parola con la parola, bensì il senso con il senso.

“[...] le stesse frasi e le loro figure di parole e di idee con vocaboli consoni ai nostri usi. Non ho giudicato necessario parola per parola, ma di tutte le parole ho conservato il valore e l'espressività...”⁴.

Dato che in una buona traduzione non è possibile far coincidere la fedeltà parola per parola con l'eccellenza letteraria, San Gerolamo si chiede quale sia il miglior modo per affrontare la problematica

² Susan Sontag, *Tradurre letteratura*, 2004, p. 13

³ Nella «Lettera a Pammachio», San Gerolamo cita ampi stralci della sua Prefazione alla traduzione della *Cronaca* di Eusebio, p. 391

⁴ *Ibidem*, p. 389

della traduzione e fino a che punto siamo autorizzati a ‘ricreare’ liberamente il testo. La domanda che sorge spontanea è se dovremmo forse eliminare le caratteristiche che sono proprie della lingua del testo di partenza e riscriverlo secondo i principi della nuova lingua.

Come accennato sopra, la traduzione letteraria non è un processo meccanico, non esistono modelli realistici che guidano l’attività del traduttore e questo, spiega Sontag, genera in noi che traduciamo un testo un continuo senso di inappagamento, una sensazione di non essere mai all’altezza. Ciò nasce dal fatto che la traduzione comporta sempre una perdita del contenuto originale e che quindi, prima o poi, tutte le traduzioni risultano essere imperfette, sia perché non sufficientemente accurate e altrettanto provviste di errori, sia perché il linguaggio, ormai appartenente a un’epoca passata, risulta inadatto al tempo presente.

La prima critica alla convinzione di San Gerolamo, secondo cui il compito del traduttore consiste nel riformulare un testo in modo che si adatti alle norme della nuova lingua, è stata fatta dal teologo tedesco Friedrich Schleiermacher nel saggio *Sui diversi metodi del tradurre* del 1813.

Per Schleiermacher il testo letterario non ha come contenuto principale il senso, messo al primo posto, invece, da San Gerolamo; al contrario, il filosofo tedesco afferma che un testo di tipo letterario è prima di tutto la lingua in cui è stato scritto e che, “la «perfetta leggibilità» non è il primario criterio di giudizio per stabilire il valore di una traduzione”⁵.

Quanto al processo traduttivo vero e proprio, Schleiermacher assume una posizione del tutto opposta a quella di Gerolamo, secondo cui dovere del traduttore è rimanere il più possibile vicino al testo originale. Schleiermacher argomenta così la sua idea: “Naturalizzare un libro straniero significa perdere quanto esso ha di più prezioso, lo spirito della lingua, l’ethos mentale da cui il testo emerge. [...] Il lettore si vedrà privato di quella conoscenza dell’alterità a cui si può giungere attraverso la lettura di qualcosa che appare realmente straniero”⁶.

Anche Walter Benjamin nel saggio intitolato «Il compito del traduttore», pubblicato nel 1923 come prefazione alla sua traduzione dei *Tableaux parisiens* di Baudelaire, esprime una riflessione sui doveri del traduttore, che si avvicina molto al pensiero di Schleiermacher.

*“L’errore fondamentale del traduttore è di attenersi allo stadio contingente della propria lingua invece di lasciarla potentemente scuotere e sommuovere dalla lingua straniera”*⁷.

Secondo Benjamin è compito del traduttore assicurare e approfondire la consapevolezza che altre persone, diverse da noi, esistano davvero; questo può essere raggiunto solo mantenendo quell’approccio di estraneità nei confronti delle altre lingue.

⁵ Susan Sontag, *Tradurre letteratura*, p. 37

⁶ *Ibid.*, p. 41

⁷ Walter Benjamin, «Il compito del traduttore» in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, p. 49

In «Tradurre – tradire – interpretare – tramandare», a cura di Meta Tabon, l'autrice afferma che la traduzione è una linea di confine, un momento di transito, di crescita e di trasformazione, in cui si passa da una civiltà a un'altra, da un pensiero a un altro. Durante questi passaggi il rischio di sbagliare e “tradire” il testo originale, ovvero di tralasciare parte del significato, è tutt'altro che inesistente; ecco perché nasce l'esigenza di interpretare ciò che stiamo leggendo, cioè di “penetrare”, attraverso tutte le nostre conoscenze, all'interno del “mondo” della Traduzione. Ciò che noi traduciamo, afferma Tabon, è l'adattamento da un modo di scrivere a un altro, che ha come risultato il tramandamento da una civiltà e da una generazione all'altra, dei contenuti di un testo, scritto in una determinata lingua.

Come abbiamo già potuto intravedere dagli esempi riportati precedentemente, sulla base delle idee di San Gerolamo e Schleiermacher, il problema della traduzione risiede nel fatto che questa è un'arte molto complessa, dove non esistono teorie univoche, e in cui ciascun traduttore ha le sue priorità e il suo punto di vista.

Nella riformulazione della frase gioca un ruolo fondamentale la fantasia dell'autore, che facendo leva sulla sua capacità di sapersi muovere con facilità all'interno di una lingua, ha il compito di “ricreare” ciò che l'autore vuole trasmettere nel testo originale. Prima di scegliere un metodo traduttivo adeguato, un traduttore deve leggere più volte e capire il testo, penetrando in profondità non solo nel significato delle parole, ma soprattutto nello stile, nella personalità e sensibilità dell'autore, al fine di catturare l'attenzione del lettore con la stessa carica emotiva dell'originale.

3.1 Tradurre per l'infanzia

“Le opere letterarie per l'infanzia hanno sempre una doppia identità: narrano e formano”⁸. Le fiabe, ad esempio, sono sempre accompagnate da una morale; la narrazione termina con un messaggio mirato ad insegnare qualcosa. Da questa doppia funzione emerge la complessità di tale forma letteraria, che vede rinchiuso in sé non solo il momento narrativo, ma anche quello pedagogico.

Translating Children's Literature di Gillian Lathey è una ricca testimonianza dei molti problemi linguistici e di sviluppo legati alla scrittura e alla traduzione per i bambini e di quanto la letteratura per l'infanzia sia oggi influente.

Scrivere libri per l'infanzia può sembrare a molti un'impresa facile ed è oggi diffusa la tendenza a pensare che qualsiasi traduttore discretamente competente nelle due lingue sia in grado di tradurre un libro per bambini. Tuttavia, viene rapidamente rivelata l'illusoria semplicità di questa letteratura, poiché tradurre un testo per i più piccoli significa affrontare sfide tutt'altro che semplici; il traduttore,

⁸ Franco Cambi, Letteratura per l'infanzia: per una lettura complessa della sua testualità (e della critica), pag. 1

infatti, spiega J.A Appleyard in *Becoming a Reader: The experience of fiction from childhood to adulthood* del 1994, ha una forte tentazione ad esagerare nella spiegazione e a reinterpretare il messaggio dal punto di vista degli adulti.

Appleyard si concentra su un'ulteriore difficoltà con cui il traduttore di libri per l'infanzia è chiamato a confrontarsi, ovvero la struttura narrativa necessaria a mantenere alta l'attenzione del bambino e sul suo bisogno di identificarsi con il protagonista. Questo spiega la scelta da parte di molti autori di far coincidere il protagonista con il narratore. Per il traduttore, questi testi rappresentano quindi una grande sfida a riportare la voce del bambino in un'altra lingua. Inoltre, scrivere per un bambino di sei anni richiede un approccio stilistico molto diverso rispetto a un testo destinato a un adolescente, anche perché il bambino più piccolo è un lettore inesperto. Questo però non deve assolutamente portare a una semplificazione intenzionale del linguaggio nel processo di traduzione, poiché, dopo tutto, i bambini imparano leggendo e l'autore del testo di partenza ha sicuramente avuto delle valide ragioni per utilizzare un vocabolario e dei concetti apparentemente complicati. Uno degli aspetti più impegnativi nel tradurre libri per l'infanzia, afferma Peter Hollindale, è il potenziale di creatività: l'immaginazione, la sperimentazione, la dinamicità e l'instabilità sono le qualità che contraddistinguono i bambini dagli adulti e che richiedono al traduttore una comprensione del linguaggio visivo e auditivo del bambino.⁹

⁹ Peter Hollindale, *Signs of Childness in Children's Books*, 1997, p. 46

4. Testo originale e proposta di traduzione

„Die Sage vom Frankfurter Brickegickel“

Die Sage vom Frankfurter Brickegickel	La leggenda del Brickegickel di Francoforte
<p>Wer über die Alte Brücke geht, die die Frankfurter Innenstadt mit dem Stadtteil Sachsenhausen verbindet, kommt an einem hohen Kreuz vorbei. Ganz oben thront ein prächtiger goldener Hahn. Mit diesem Brickegickel hat es eine ganz besondere Bewandnis.</p> <p>Vor vielen hundert Jahren bekam ein Baumeister vom Rat der Stadt den Auftrag, die hölzerne Brücke abzureißen und eine Brücke aus Stein über den Main zu errichten. Schnell plante er den Bau, suchte eine Reihe von Helfern zusammen, beschaffte das nötige Werkzeug, und der Brückenbau konnte beginnen. Woche um Woche schufteten die Leute. Aber wie sehr sich die Arbeiter auch anstrebten und wie sehr sie der Baumeister auch antrieb – zum versprochenen Termin würde die Brücke nicht fertig. Schon morgen sollte sie feierlich eröffnet werden.</p> <p>Niedergeschlagen ging der Baumeister nach Anbruch der Dunkelheit nach Hause. Im Kamin loderte ein wärmendes Feuer, vor das er sich nun setzte. Mit trüben Gedanken starrte er in die Glut. Nie wieder würde er einen guten Auftrag bekommen, wenn er diesen Brückenbau nicht rechtzeitig schaffte. Das wusste er.</p> <p>Plötzlich sprühten und knisterten die Flammen, Rauch quoll aus dem Kamin und zog in dichten Schwaden durch den Raum. Als sich der Qualm verzogen hatte, stand ein Mann vor ihm. Er sah aus wie ein ganz gewöhnlicher Mensch, doch unter seinem braunen Barett, das er auf dem Kopf trug, zeichneten sich zwei spitze Hörner ab, und nur ein menschlicher Fuß stand auf den Dielen, der andere war ein Pferdehuf.</p> <p>Der Fremde verbeugte sich. „Du hast ein Problem, habe ich gehört. Vielleicht könnte ich helfen!“ Der Baumeister bekam vor Angst eine Gänsehaut. „Meine Probleme</p>	<p>Attraversando il Ponte Vecchio, che collega il centro di Francoforte con il quartiere Sachsenhausen, si passa accanto a un alto crocifisso, in cima al quale troneggia uno splendido gallo d'oro. Dietro questo gallo si nasconde una storia molto interessante.</p> <p>Molti secoli fa il consiglio della città di Francoforte assegnò a un capomastro l'incarico di demolire il ponte di legno e di costruire sul Meno un ponte in pietra. L'architetto progettò in poco tempo la costruzione e si procurò un certo numero di aiutanti e gli strumenti necessari per iniziare i lavori. Gli operai lavoravano sodo settimana dopo settimana, ma per quanto faticassero e per quanto il capomastro li incitasse ad andare avanti, la costruzione non si sarebbe terminata nei tempi previsti. L'inaugurazione sarebbe già dovuta avvenire il giorno successivo.</p> <p>Calata la notte, il capomastro sfiduciato si incamminò verso casa. L'uomo si sedette davanti al fuoco che ardeva nel caminetto e, avvolto in tristi pensieri, rimase a fissare le fiamme. Non avrebbe mai più ricevuto un incarico importante, se non avesse concluso per tempo la costruzione del ponte. Di questo ne era certo.</p> <p>I carboni accesi scoppiettavano nel caminetto, quando all'improvviso fuoriuscì del fumo che si sparse nella stanza formando una spessa nuvola. Quando il fumo si fu dissolto, il capomastro si ritrovò al cospetto di un uomo. Sembrava un uomo qualunque, ma sotto il berretto marrone che portava sul capo spuntavano due corna appuntite. Aveva un solo piede umano, mentre al posto dell'altro aveva uno zoccolo di cavallo.</p> <p>Lo straniero si inchinò e disse: “Ho sentito che ti trovi nei guai. Forse posso aiutarti.”. La pelle del capomastro si accapponò dalla paura. “I miei problemi riguardano solo me”,</p>

gehen nur mich etwas an“, sagte er mit zitternder Stimme. „Und jetzt verlass mein Haus!“ Er wusste, dass der Teufel höchstpersönlich vor ihm stand. „Nicht so voreilig!“, lächelte der Fremde. „Ich helfe gern und wo ich nur kann. Was würdest du sagen, lieber Freund, wenn ich bis morgen die Brücke fertig baue?“ Der Baumeister sah ihn mit großen Augen an. „Das schafft niemand! Nicht einmal ein Höllenwesen wie du!“

Der Teufel nahm gelassen Platz, streckte gemütlich seine Beine aus und hielt plötzlich einen Ziegelstein und eine Maurerkelle in seinen Händen. „Dass ich magische Dinge vollbringen kann, dürfte bekannt sein. Da ist so ein Brückenbau wirklich kein schwieriges Unternehmen!“ Er sprach so freundlich und überzeugend, dass der Baumeister langsam seine Angst verlor. „Wie könnte das geschehen?“, fragte er, denn in ihm wuchs die Neugier. „Wie es gelingt, das verrate ich nicht“, entgegnete der böse Gast. „Aber dass es gelingt, das verspreche ich dir.“ „Und was verlangst du dafür?“ „Kein Geld und kein Gold. Nur die Seele desjenigen Zweibeiners, der als Erster über die Brücke geht!“

Der Baumeister seufzte erleichtert. Das hörte sich gut an! Fast geschenkt war es, was der Teufel ihm da anbot. Seine Sorgen wären verflogen, die Ratsherren würden ihn und seine Leute kräftig loben und ihm immer wieder gut bezahlte Aufträge anbieten. Warum sollte er nicht auf den Vorschlag des bösen Besuchers eingehen? „Also gut!“, rief er und streckte dem Teufel die Hand entgegen. „Erfülle deinen Teil der Abmachung, dann erfülle ich meinen!“ Elegant erhob sich der Teufel vom Stuhl, reichte dem anderen die Hand, drehte sich an der Tür noch einmal lächelnd um und verschwand.

In der Nacht bekam der Baumeister dann doch Angst. Worauf hatte er sich da eingelassen? Am liebsten würde er die Abmachung rückgängig machen. Denn der Erste, der über die fertige Brücke gehen würde, war immer der Erbauer selbst. So war es der Brauch. Also würde der Teufel ihm, dem Baumeister, die Seele nehmen und mit

rispese con voce tremante. “E ora vattene da casa mia!”. Sapeva che di fronte a lui se ne stava il diavolo in persona. “Non essere così precipitoso”, sorrise l’estraneo. “Ti aiuto volentieri in tutti i modi che posso. Cosa ne pensi, amico mio, se entro domani riuscissi a completare il ponte?”. Il capomastro lo guardò con occhi spalancati: “Nessuno è in grado di farlo! Nemmeno un essere infernale come te!”

In tutta calma il diavolo si sedette, allungò comodamente le gambe e improvvisamente prese in mano un mattone e una spatola. “Non dovrebbe essere un mistero la mia capacità di far magia. Quindi, costruire un ponte non sarà sicuramente un’impresa difficile!”. Il diavolo parlava in maniera così gentile e convincente che al capomastro svanì poco a poco la paura. E poiché la curiosità cresceva sempre più, chiese: “Com’è possibile?”. “Come ci riesca, non lo rivelo”, replicò l’essere malvagio. “Ti prometto però che riuscirò nell’impresa”. “E cosa chiedi in cambio?” “Non voglio né soldi, né oro. Solo l’anima del primo essere vivente che attraverserà il ponte!”

Il capomastro sospirò rassicurato. Il patto gli sembrò del tutto equo. Gli parve quasi un regalo, ciò che il diavolo gli offriva. Le sue preoccupazioni sarebbero svanite e i consiglieri non avrebbero lesinato i loro encomi sia a lui che ai suoi aiutanti e avrebbero continuato a offrirgli lavori ben remunerati. Perché non dovrebbe accettare la proposta del malvagio visitatore? “E va bene!”, gridò e tese la mano al Diavolo. “Rispetta la tua parte del patto, ed io rispetterò la mia”. Elegantemente il Diavolo si alzò dalla sedia, porse la mano al capomastro, e quando fu sulla porta si voltò ancora una volta sorridendo verso di lui, e poi scomparve.

Durante la notte, però, il capomastro fu assalito dalla paura. In quale impresa si era mai cacciato? Avrebbe voluto annullare l’accordo, perché sapeva che secondo la tradizione il primo ad attraversare il ponte era sempre il costruttore stesso. Così il Diavolo avrebbe preso la sua anima, e l’avrebbe portata con sé all’inferno. Il capomastro passò tutta la notte senza chiudere occhio.

ihr in die Hölle fahren. Schlaflos lag er in seinem Bett.

In der Morgendämmerung erhob er sich. Gerade krächte ein Hahn den neuen Tag herbei. Da hatte der Baumeister eine Idee.

Auf der Brücke wartete schon der Teufel. Lässig lehnte er an der steinernen Brüstung.

„Was sagst du nun!“, rief er. „Alles fertig, wie versprochen! Komm und sieh es dir an!“

Stauend stand der Baumeister vor der Brücke, die nun doch pünktlich fertig geworden war. Wunderschön zog sie sich

über den Fluss, genau so, wie er es geplant hatte. „Ich gratuliere“, rief er dem Teufel zu.

„Du hast wirklich gute Arbeit geleistet!“ Am liebsten wäre er sofort auf der neuen Brücke

über den Main geschritten. Aber er wusste ja, was der Teufel von ihm forderte. Wollte er

seine Seele retten, durfte er das Bauwerk nicht als Erster betreten.

In einem Sack hatte der Baumeister einen Hahn mitgebracht. Den befreite er nun und

scheuchte das Tier vor sich her über die Brücke. Aufgeregt flatternd trippelte der

Hahn dem Teufel entgegen. „Hier ist der Zweibeiner, dem du die Seele nehmen

kannst!“, rief der Baumeister. „Er ist der Erste, der über die neue Brücke läuft!“

Der Teufel, der mit dem Wort „Zweibeiner“ natürlich einen Menschen gemeint hatte,

merkte nun, dass er hereingelegt worden war. Sein Gesicht verzog sich zu einer zornigen

Grimasse, mit schrecklicher Stimme begann er zu brüllen. Er packte den Hahn, zerriss ihn

in der Luft und warf die beiden Teile des toten Tieres so hart gegen die Brückenmauer,

dass zwei Löcher entstanden. Darauf verschwand er in einer Wolke aus

Schwefeldampf, die sich langsam über dem Main auflöste.

Die Ratsherren lobten den Baumeister für die schöne Brücke und seine Klugheit, mit der er

den Teufel hereingelegt hatte. Die beiden Löcher in der Mauer gefielen ihnen jedoch

gar nicht. So baten sie ihn, den Schaden zu beheben. Aber es gelang nicht: So oft man die

Brücke zu reparieren versuchte, am andern Tag waren die Löcher wieder da. Auch dabei

hatte wohl der Teufel seine Finger im Spiel.

All'alba si alzò e proprio in quel momento un gallò cantò l'arrivo del nuovo giorno. Al capomastro venne in mente un'idea.

Il Diavolo aspettava già sul ponte, appoggiato con disinvoltura al parapetto in

pietra. “Che ne dici?, gridò. “Ecco il ponte finito, come avevo promesso! Vieni a

vedere!”. Il capomastro rimase stupefatto ad osservare il ponte, che davvero era stato

costruito in tempo, ed ora si estendeva magnificamente sul fiume, proprio così come

se lo era immaginato. “Congratulazioni”, disse complimentandosi con il Diavolo.

“Hai davvero fatto un ottimo lavoro!” La tentazione che lo spingeva a salire sul ponte

appena costruito era fortissima, ma ben sapeva quanto gli aveva chiesto il Diavolo.

Se voleva salvare la sua anima non poteva essere il primo ad attraversarlo.

In un sacco, il capomastro aveva portato con sé un gallo, lo liberò e lo spinse sul ponte di

fronte a sé. Il gallo, che svolazzava agitato, si precipitò zampettando verso il Diavolo.

“Ecco l'essere vivente a cui puoi prendere l'anima!”, urlò il capomastro. “E' lui il primo

a camminare sul nuovo ponte!”

Il Diavolo, che con essere vivente aveva naturalmente inteso una persona, si accorse

di essere stato imbrogliato e, contorto il volto in una smorfia di rabbia, iniziò a urlare con

voce terrificante.

Afferrò quindi il gallo, e dopo averlo sollevato in aria, lo lacerò in due pezzi e

scagliò ciascuna delle due parti dell'animale morto contro i fianchi del ponte con tale forza

da provocare due buchi. Dopodiché scomparve in una nuvola di vapore di zolfo,

che si dissolse lentamente sul Meno. I consiglieri si congratularono con il

capomastro per il bel ponte e lo lodarono per la sua astuzia, grazie alla quale era riuscito ad

ingannare il Diavolo. I due buchi nel muro, però, non piacquero ai consiglieri, che

chiesero così di riparare il danno. Ma per quanto si cercasse di riparare il ponte, il

giorno dopo i buchi tornavano. Anche di questo, il diavolo deve essere stato l'artefice. Oggi i buchi non sono più visibili perché il

ponte di Sachsenhausen, più tardi chiamato Ponte Vecchio, fu demolito e ricostruito. Il

<p>Heute sind die Löcher nicht mehr zu sehen, denn die Sachsenhäuser Brücke, die man später Alte Brücke nannte, wurde abgerissen und wieder neu aufgebaut. Der goldene Brickegickel, der Brückenhahn, erinnert aber noch immer an den schlaunen Baumeister, der mit einer List den Teufel besiegte.</p>	<p>“Brickegickel”, come è chiamato nel dialetto locale il gallo d’oro del ponte, ricorda tutt’ora l’astuto capomastro che con la sua arguzia sconfisse il diavolo.</p>
---	--

„Frau Holles Reich“

Frau Holles Reich	Il mondo di Madama Holle
<p>In Wickenrode am Hohen Meißner stand früher ein prächtiger Bauernhof, den man den „Honighof“ nannte. Denn süß wie Honig schien den Leuten das Leben der Bauernfamilie. Bauer Karl und seine beiden Söhne hatten alles, was man sich nur wünschen konnte. Ihr Hof war der größte und schönste weit und breit. Jeder, der hier vorbeikam, staunte über den Reichtum. Aber das Geld und das Gold hatten das Herz des Bauern hart gemacht. Nie gab er etwas davon den Armen, die an seine Tür klopfen und um etwas zu essen baten. Unbarmherzig jagte er sie fort. Seine beiden Söhne waren aus dem gleichen Holz geschnitzt. Von ihrem Reichtum gaben sie niemandem etwas. Ihre größte Freude war es, ihr Geld und Gold zu zählen. Karl hatte eine Tochter, Katinka. Sie verstand nicht, warum der Vater und die Brüder so geizig waren. Oft stibitzte sie in der Küche ein wenig Milch und gab sie der streunenden Katze, die ab und zu miauend vor der Tür saß. Heimlich musste Katinka das tun, sonst wäre sie bestraft worden. Eines Tages klopfte es an der Tür. Der Bauer öffnete. Eine alte Frau stand gebückt vor ihm. „Was willst du!“, schnauzte er sie an. „Ein wenig zu essen und ein Glas Wasser. Bitte!“ Die Frau sah ihn flehend an. „Wenn du etwas</p>	<p>A Wickenrode, sulla catena montuosa dell’Hoher Meißner, c’era una volta una splendida fattoria, chiamata “Fattoria del miele”. La gente la chiamava così perché la vita della famiglia del contadino pareva loro dolce come il miele. Il contadino Carlo e i suoi due figli avevano tutto ciò che si poteva desiderare. La loro fattoria era la più grande e bella del paese, e chiunque passasse di lì rimaneva stupito dalla ricchezza. Tuttavia i soldi e l’oro avevano indurito il cuore del contadino. I poveri che bussavano alla sua porta per chiedere qualcosa da mangiare, non ricevevano mai niente, anzi, venivano cacciati senza pietà. Anche i figli erano fatti della stessa pasta del padre; non offrivano mai a nessuno parte della loro ricchezza perché la loro gioia più grande era contare il denaro e l’oro che possedevano. Carlo aveva una figlia: Katinka. Ella non capiva perché il padre e i fratelli fossero accecati da tanta avidità. Spesso si recava in cucina e di nascosto, per evitare di essere punita, rubava un po’ di latte per darlo al gatto randagio che di tanto in tanto si sedeva davanti alla porta a miagolare. Un giorno qualcuno bussò alla porta e quando il contadino l’aprì si trovò davanti una donna ricurva su se stessa. “Cosa vuoi?”, gridò</p>

essen willst, dann kauf es dir!“, schrie Karl. Und mit aller Kraft warf er die Tür zu. Die alte Frau ging langsam zurück über den Hof auf den geflochtenen Weidenzaun zu, der das Anwesen umgab. Da hörte sie hinter sich eine leise Stimme. „Warte! Ich habe etwas für dich!“ Die Alte sah sich um. Katinka lief auf sie zu, in der Hand einen Korb mit Brot, etwas Gemüse und Fleisch und einer Flasche Milch. „Da, nimm!“, sagte sie zu der Frau. „Du sollst nicht hungern. Die anderen müssen davon ja nichts wissen!“ Und schon war sie zum Haus zurückgelaufen und hinter der Tür verschwunden.

In der Nacht hörte Karl plötzlich laute Stimmen. „Feuer!“, rief einer seiner Söhne. „Unser Haus brennt!“ „Und auch die Scheune!“, schrie der andere Sohn. Der Bauer setzte sich schlaftrunken in seinem Bett auf. Sein Blick fiel aus dem Fenster. Er sah, wie die Scheune in hellen Flammen stand. Durch das Haus zog der Geruch nach Rauch. Nur mit Not konnte sich die Familie ins Freie retten.

Da standen sie nun, der Bauer und seine Kinder, und mussten zusehen, wie ihr ganzer Reichtum zu Asche zerfiel. Ein Blitz hatte Haus und Scheune getroffen. „Das hat die Frau Holle getan!“ Da waren sich die Nachbarn sicher. Ja, es war die Frau Holle, die in dieser Gegend oft in Gestalt einer alten Frau umherzog. Sie war es, die im Honighof um ein Stückchen Brot gebeten hatte. Und sie war es auch, die den hartherzigen Karl durch einen Blitzschlag bestrafte.

Von nun an mussten Karl und seine Söhne in Armut und Bescheidenheit leben. Katinka aber fand das Glück: Sie wurde Bäuerin auf einem schönen Hof und lebte in Wohlstand und Freude. Sie wusste, dass sie der Frau Holle ihr Glück verdankte. Darum vergaß sie nie, von ihrem Reichtum an die Armen etwas abzugeben.

furioso. “Un po’ di cibo e un bicchiere d’acqua, per favore!”, esclamò con tono supplicante la donna. “Se vuoi qualcosa da mangiare, allora compratelo!”, urlò Carlo. E con tutte le forze che aveva sbatté la porta. L’anziana donna se ne andò via lentamente. Attraversò la fattoria, camminando verso la recinzione fatta di vimini intrecciati che circondava la tenuta, e a un tratto sentì una vocina dietro di sé. “Aspetta! Ho io qualcosa per te!”. La donna si guardò intorno. Katinka le corse incontro, tenendo in mano un cesto con del pane, un po’ di verdure, della carne e una bottiglia di latte. “Ecco, prendi!”, disse alla donna. “Non voglio che tu muoia di fame. Gli altri però non devono scoprirlo!”. Poi si affrettò verso casa e scomparve dietro la porta.

Durante la notte Carlo sentì improvvisamente delle urla. “Fuoco! La nostra casa sta andando a fuoco!”, esclamò uno dei figli. “Anche il fienile!”, gridò l’altro. Il contadino assonnato si svegliò di scatto e rivolse lo sguardo verso la finestra. Vide il fienile in fiamme, e il fumo che si stava diffondendo in tutta la casa. Con grande fatica riuscirono tutti e tre a fuggire e mettersi in salvo.

Il contadino e i figli stavano lì, in piedi, ad osservare tutta la loro ricchezza trasformarsi in cenere. Un fulmine aveva colpito la casa e il fienile. “È stata Madama Holle!”, gridarono i vicini senza ombra di dubbio. Sì, era proprio lei, Madama Holle, che spesso girovagava da queste parti assumendo le sembianze di una vecchietta. Era stata lei che aveva chiesto al contadino un pezzo di pane e poi aveva punito la sua avidità con un colpo di fulmine.

D’ora in avanti Carlo e i suoi figli vissero in povertà e umiltà. Katinka, invece, trovò la felicità: sposò il contadino di in una bella fattoria e condusse una vita prospera e felice. Sapeva di dovere la sua fortuna a Madama

Frau Holle, die wir aus dem Märchen kennen, ist in der Gegend um den Hohen Meißner herum zu Hause. Die Leute sagen: Ist der Meißner in Nebel gehüllt, dann macht Frau Holle Feuer und kocht. Ist der Himmel überm Meißner rot, dann backt die Frau Holle.

Viele Sagen und Geschichten berichten von dieser geheimnisvollen Frau, die die Guten oder Fleißigen belohnt und die Bösen oder Faulen bestraft. Zu Frau Holles Zeit, als man seine Kleidung noch nicht im Geschäft kaufen konnte, saßen die Mädchen und Frauen am Spinnrad und spannen aus Wolle oder Flachs die Fäden, aus denen dann Stoffe gewebt wurden. Frau Holle passte gut auf, dass die Mädchen fleißig waren, dann schenkte sie ihnen neue Spindeln und half ihnen bei der Arbeit. Faulen Spinnerinnen aber brachte sie das Garn durcheinander, das die Mädchen dann mit viel Mühe wieder entwirren mussten.

So mancher Ort erinnert an die Frau Holle. Ihre Wohnung, so sagt man, hat sie in einer Höhle im „Hohlstein“ in Bad Sooden-Allendorf, zwischen den Stadtteilen Kammerbach und Hilgershausen. Und auf einem großen Stein am Südhang des Hohen Meißners soll Frau Holle an warmen Sommertagen in einem weißen Kleid am Spinnrad sitzen oder ihr Haar kämmen. Darum heißt dieser Felsblock bis heute „Frau-Holle-Stuhl“ Wer krank ist und sich darauf setzt, der wird gesund.

Holle; per questo fu sempre molto generosa con i poveri, condividendo con loro le sue ricchezze.

La signora Holle, a tutti nota per la fiaba “Madama Holle”, abita nella zona che circonda l’Hoher Meißner. Le persone del paese narrano che quando la nebbia avvolge il monte Meißner, è Madama Holle che ha acceso il fuoco per cucinare, e che quando il cielo sopra il Meißner si tinge di rosso, allora è Madama Holle che sta infornando qualche dolcetto.

Molte storie e leggende raccontano di questa donna misteriosa che ripaga le persone buone e laboriose, e punisce quelle malvagie e pigre. All’epoca di Madama Holle, quando ancora non si potevano acquistare i vestiti nei negozi, le ragazze e le donne sedevano al filatoio a filare la lana e il lino, da cui ricavavano i tessuti. Madama Holle si assicurava che le fanciulle lavorassero diligentemente; a quelle laboriose regalava nuovi fusi e le aiutava con la filatura, mentre a quelle pigre ingarbugliava la matassa, che le ragazze dovevano poi districare con grande fatica.

Molti luoghi ricordano Madama Holle. La leggenda narra che vive nella grotta “Hohlstein” a Bad Sooden-Allendorf, tra i quartieri Kammerbach e Hilgershausen. Nelle calde giornate estive la si può vedere seduta su una grande pietra sul versante meridionale dell’Hoher Meißner in abito bianco a filare o a pettinarsi i capelli. Per questo motivo la pietra è tutt’oggi conosciuta con il nome di “sedia di Madama Holle”: qui, chiunque sia malato e voglia sedersi, verrà guarito da ogni male.

„Hildegard“

Hildegard

Karl der Große hatte nacheinander sechs Frauen. Seine dritte, die schöne und tugendsame Hildegard, heiratete er 771. Sie gebar ihm neun Kinder, darunter waren die späteren Könige Karl der Jüngere, Pippin, König von Italien, und König Ludwig der Fromme.

Als Kaiser Karl mit seinem Heer gegen Sachsen zog, musste er seine Gemahlin Hildegard zurücklassen. Er bat seinen Stiefbruder Talan, dafür Sorge zu tragen, dass es ihr wohl ergehe, solange er, der Kaiser, weg war. Talan versprach es ihm. Doch heimlich hatte er schon lange ein Auge auf die schöne Hildegard geworfen, und kaum war Kaiser Karl mit seinem Heer fortgezogen, forderte Talan Hildegard auf, ihm zu Willen zu sein.

»Lieber will ich den Tod erleiden, als meinem geliebten Herrn die Treue brechen«, rief die tugendhafte Hildegard aus.

Talan kümmerte sich nicht darum und fuhr mit seinem ungebührlichen Drängen fort, bis Hildegard sich verstellte und so tat, als willigte sie in sein Begehren ein. Doch zuvor erbat sie sich eine schöne Brautkammer von ihm.

Talan wähnte sich schon am Ziel seiner verwerflichen Wünsche und ließ ein kostbares Frauengemach bauen. Als es fertig war, bat er die Königin, mit ihm hineinzugehen.

»Ja, geh er nur schon voraus«, sagte Hildegard. Kaum war er in das Gemach eingetreten, warf sie die Tür von außen zu und legte einen schweren Riegel davor. Nun war Talan gefangen.

In diesem Gefängnis hielt sie Talan fest, bis es hieß, dass Kaiser Karl wieder aus Sachsen heimkehrte. Heuchlerisch bat Talan um Vergebung und flehte Hildegard an, ihn freizulassen, bevor der Kaiser in seine Burg einzog. Da lief sie ihn aus Mitleid wieder frei, denn sie glaubte ihm.

Als Kaiser Karl seinen Stiefbruder Talan erblickte, wunderte er sich über dessen Blässe und fragte ihn, warum er so bleich und mager aussähe. »Daran ist Eure gottlose, unzüchtige Hausfrau schuld«, antwortete Talan heftig. »Sobald sie merkte, dass ich ihr verwerfliches

Ildegarda

Carlo Magno ebbe sei mogli. Nel 771, anno del suo terzo matrimonio, sposò la bella e virtuosa Ildegarda, da cui ebbe nove figli; tra questi nacquero i futuri re Carlo il Giovane, Pipino il Gobbo, Pipino d'Italia, e Ludovico il Pio.

Quando l'imperatore Carlo marciò insieme al suo esercito contro la Sassonia, dovette abbandonare la moglie Ildegarda e chiese al fratellastro Talan di prendersi cura di lei fino al suo ritorno. Talan promise a Carlo che si sarebbe occupato di sua moglie, ma in realtà aveva già da tempo messo gli occhi sulla bella Ildegarda, e una volta che Carlo fu partito con il suo esercito, la sottomise ai suoi ordini.

«Preferirei morire, piuttosto che tradire il mio amato marito», esclamò la virtuosa Ildegarda.

Talan non prestò attenzione alle sue parole e continuò a corteggiarla insistentemente, fino a che un giorno Ildegarda fece finta di acconsentire al suo desiderio, a patto che prima le venisse regalata una bella camera nuziale.

Talan credeva di avere ottenuto ciò che desiderava e fece costruire un preziosissimo gineceo. Una volta pronto, invitò la regina ad entrarvi insieme a lui.

«Sì, vai pure», disse Ildegarda. Non appena Talan entrò nella stanza, Ildegarda chiuse la porta e la bloccò con una barra pesante, intrappolandolo. Decise di tenerlo prigioniero fino al ritorno di Carlo; Talan, però, fingendosi pentito, chiese perdono ed implorò la regina di liberarlo prima del rientro a casa dell'imperatore. Ildegarda, convinta dalle sue parole, provò pietà e decise di liberarlo.

Carlo tornò a palazzo e, colpito dal viso scarno e pallido del fratellastro, chiese cosa fosse successo. «È colpa della Vostra moglie lasciva e senza Dio», rispose Talan irruente. «Appena si è resa conto che non avrei tollerato la sua vita riprovevole, ha fatto costruire una torre dove mi ha rinchiuso e tenuto prigioniero», esclamò.

A tali parole l'imperatore si infuriò così tanto, che ordinò immediatamente ai suoi servi di

Leben nicht dulden würde, ließ sie einen Turm bauen und mich darin gefangen halten.«

Der Kaiser war über diese Nachricht so erzürnt, dass er, ohne sie anzuhören, seinen Dienern befahl, Hildegard festzunehmen und zu ertränken. Doch Hildegard konnte fliehen und fand schließlich bei einer Freundin Unterschlupf. Nicht lange danach erfuhr der König von ihrem Versteck, und diesmal verordnete er, sie in einen Wald zu führen, sie zu blenden' und so, beider Augen beraubt, aus dem Land zu jagen. Die Verfolger zogen aus, ergriffen Hildegard und führten sie mit sich fort, um den Befehl auszuführen. Auf dem Weg in den Wald begegnete ihnen ein Edelmann. Er erkannte die Königin, und als er sah, in welcher Gefahr sie schwebte, entriss er sie den Knechten und gab ihnen statt ihrer seinen Hund. Die Knechte stachen ihm die Augen aus und überbrachten sie dem Kaiser, zum Zeichen, dass sein Befehl geschehen wäre.

Hildegard dankte Gott für seine Hilfe und zog mit ihrer getreuen Edelfrau Rosina von Bodmer nach Rom. Dort wurde sie schnell durch ihre Heilkunst, die sie noch zu Hause gelernt hatte, bekannt und ihr Ruhm verbreitete sich weit über die Grenzen Italiens hinaus.

Mittlerweile hatte Gott Talan mit Blindheit und Aussatz gestraft und kein Arzt konnte ihm helfen. Auch er hörte von der Heilerin in Rom, wusste aber nicht, wer sie wirklich war. So bat er Kaiser Karl, als dieser mit großem Gefolge nach Rom zog, ihn begleiten zu dürfen, denn dort erhoffte er sich Hilfe gegen seine Gebrechen.

Noch am Tag seiner Ankunft ließ Talan sich zu der Heilerin führen, nannte ihr seinen Namen und bat sie inständig um Arznei für seine Krankheiten.

Hildegard erkannte Talan sofort. Sie bestand darauf, dass er erst seine Sünden einem Priester beichtete und Buße und Besserung geloben müsse, bevor sie ihn heilen könnte. Talan tat, was sie ihm auftrug, und als er wieder zu ihr kam, gab sie ihm Medizin für seine Gebrechen mit, die ihn in einigen Tagen völlig gesund machte.

Der Kaiser wunderte sich über Talans rasche Heilung und er wünschte die Heilerin zu sehen. Hildegard aber ließ ihm durch einen Boten ausrichten, dass sie am nächsten Tage in das Münster St. Petri gehen wolle. Als Karl dort am

arrestarla e annegarla. Ildegarda, però, riuscì a fuggire e trovò rifugio presso un'amica.

Non molto tempo dopo il re venne a conoscenza del suo nascondiglio e questa volta ordinò di portarla in un bosco, accecarla strappandole gli occhi dal volto, e cacciarla dal paese.

I soldati perseguitarono Ildegarda e, dopo averla catturata, la condussero nel bosco. Lungo il tragitto incontrarono un nobiluomo; egli riconobbe la regina e, vedendola in pericolo, la liberò dai soldati e diede loro in cambio il suo cane. Le guardie gli cavarono gli occhi e li consegnarono al re come prova che il suo ordine era stato eseguito.

Ildegarda fu grata all'uomo per il suo aiuto e partì per Roma con la sua fedele amica Rosina di Bodmer. Lì, divenne presto nota grazie alle sue abilità curative, acquisite mentre viveva ancora a palazzo. La sua fama si diffuse ben presto oltre i confini d'Italia.

Nel frattempo Dio aveva punito Talan, che divenne cieco e si ammalò di lebbra, e nessun medico lo avrebbe potuto curare. Le voci sulla guaritrice a Roma giunsero fino a Talan, che però non ne conosceva la vera identità. Così, quando l'imperatore Carlo si recò a Roma con il suo largo seguito, Talan lo pregò di poter partire con lui, nella speranza di trovare un rimedio ai suoi mali.

Il giorno stesso del suo arrivo si fece accompagnare dalla guaritrice e, dopo averle rivelato il suo nome, la implorò di dargli una cura alle sue malattie.

Ildegarda riconobbe subito Talan e gli disse che lo avrebbe guarito solo dopo che lui si fosse confessato e pentito dei propri peccati di fronte a un sacerdote. Talan fece quanto Ildegarda gli aveva chiesto e, una volta tornato da lei, ricevette la medicina che lo rimise in salute dopo pochi giorni.

Il re rimase sorpreso dalla rapida guarigione del fratellastro e chiese di conoscere la donna misteriosa. Ildegarda inviò un messaggero a Carlo, avvisandolo che il giorno successivo si sarebbe recata alla cattedrale di San Pietro. Al mattino seguente Carlo si presentò in chiesa e Ildegarda, dopo essersi fatta riconoscere, gli raccontò tutta la verità su come Talan l'avesse imbrogliata.

<p>anderen Morgen eintraf, gab sie sich ihm zu erkennen und berichtete ihm, wie Talan sie verraten hatte.</p> <p>Karls Freude war übergroß, als er sie erkannte, und er nahm sie wieder zu seiner Gemahlin; seinen Stiefbruder aber verurteilte er zum Tod. Doch Hildegard wollte auf keinen Fall, dass ihretwegen jemand sterben sollte, deshalb bat sie um sein Leben. Und Karl, voller Freude, seine Gattin wiedergefunden zu haben, gewährte ihr die Bitte. Talan blieb also am Leben, aber er wurde mit Schimpf und Schande des Hofes verwiesen.</p> <p>Er zog von einem Königshof zum anderen, doch nirgends fand er eine Bleibe oder neue Gefährten. So musste er schließlich einsam und im Elend weiterleben.</p>	<p>Quando Carlo riconobbe Ildegarda, il suo cuore si riempì di gioia e condannò a morte il fratellastro.</p> <p>Ildegarda, però, non voleva che Talan venisse ucciso per causa sua e supplicò il re di risparmiargli la vita. Carlo era così felice di aver ritrovato sua moglie che decise di accogliere la sua richiesta. Così Talan si salvò, ma fu umiliato e disonorato dalla corte e costretto ad andarsene per sempre.</p> <p>Viaggiò da una reggia all'altra, senza mai trovare fissa dimora né nuovi compagni. Alla fine fu destinato a vivere in solitudine e nella miseria.</p>
---	--

“Der Kaiser und der Landstreicher”

<p>Der Kaiser und der Landstreicher</p> <p><i>Kaiser Rudolf I. regierte Anfang des 13. Jahrhunderts. Er war einer der populärsten Herrscher des Mittelalters, er stärkte das Königtum trotz der mächtigen Stellung der Kurfürsten und setzte die Hofrechtsprechung wieder durch.</i></p> <p>An einem warmen Sonntag zog Kaiser Rudolf von Habsburg mit großem Hofstaat zur Kirche. Vor der Kirchentür trat ihm ein Bettler in schäbigen, abgerissenen Kleidern in den Weg. Er hielt den Kaiser an seinem prächtigen Gewand fest und sagte: »He, Bruder, nicht so schnell, ich bin auch noch da!«</p> <p>Sofort sprangen des Kaisers Begleiter herzu. Sie schimpften den Bettler wegen seines ungehörigen Benehmens aus und wollten ihn rasch wegziehen, aber der Kaiser sprach: »Lasst ihn!« Dann wandte er sich zu dem Bettler und fragte in strengem Ton: »Wie kommst du darauf, mich deinen Bruder zu heißen?«</p> <p>Dieser lachte: »Stammst du nicht auch, wie ich, von Adam und Eva ab?« Als der Kaiser</p>	<p>L'imperatore e il mendicante</p> <p><i>L'imperatore Rodolfo I d'Asburgo regnò agli inizi del XIII secolo ed è considerato uno degli imperatori più importanti del Medioevo. Egli rafforzò il potere sovrano, nonostante la posizione preminente di alcuni principi e ripristinò la giurisdizione imperiale.</i></p> <p>In una calda domenica l'imperatore Rodolfo I d'Asburgo si recò insieme alla corte imperiale in chiesa. Prima di entrare, un mendicante vestito con abiti laceri e sporchi si fermò davanti alla porta, afferrò il Re per la sontuosa veste, la strinse forte tra le mani e dopodiché disse: “Fratello, non così in fretta, ci sono anche io!”</p> <p>Immediatamente i membri della corte intervennero sgridando il mendicante per il suo comportamento inopportuno. Quando cercarono di allontanarlo velocemente dall'imperatore, questi ordinò loro di lasciarlo stare, e quindi in tono severo chiese al mendicante: “Come osi chiamarmi fratello?”. L'uomo scoppiò a ridere: “Non sei forse anche tu, come me, figlio di Adamo ed Eva?”. Il re annuì e il mendicante</p>
--	--

zustimmend nickte, fuhr der Bettler fort: »Siehst du, so sind wir also Brüder. Und so ist es ein schweres Unrecht, dass du in dieser Pracht daherkommst und jeden Tag Essen und Trinken in Fülle hast, während ich, dein armer Bruder, nur das habe, was barmherzige Leute mir schenken. Das ist eine rechte Schande. Du kannst sie aber dadurch wieder gutmachen, indem du alles, was du hast, mit mir, deinem Bruder, teilst!« Da lachte der Kaiser und sagte: »Mein Lieber, du hast recht. Ich muss jetzt in die Kirche gehen. Geh du derweil, während ich bete, nach Hause und hol dir einen Sack!« Damit lief der Kaiser den Bettler stehen und trat mit seinem Gefolge in die Kirche.

Der Bettler aber eilte schnurstracks nach Hause und holte sich den größten und weitesten Sack, den er auftreiben konnte. Und als der Kaiser wieder aus der Kirche trat, stand er da mit seinem Sack und hielt ihn erwartungsvoll weit geöffnet dem Kaiser entgegen.

Der Kaiser warf einen Heller hinein. Ein kleines Kupferstück, mehr nicht!

Der Bettler sah fragend zum Kaiser auf: »Mehr nicht?« — da rief dieser: »Schau dich um - das hier sind alles deine Brüder! Und nicht nur hier, sondern auch drüben in der Stadt und draußen in der Welt, Brüder landauf, landab! Wenn nun alle mit mir teilen wollten, käme auf keinen mehr als ein Heller. Wenn dir aber jeder von den Brüdern da draußen nur einen Heller gibt, dann bist du bald so reich wie ich!«

continuò: “Allora vedi, siamo fratelli. È una crudele ingiustizia che tu ti trovi immerso in tutto questo sfarzo, e che ogni giorno tu possa mangiare e bere in abbondanza, mentre io, il tuo povero fratello, ho solo ciò che la gente misericordiosa mi offre. Questa è una vergogna bella e buona. Sappi però che puoi rimediare, condividendo con me, che sono tuo fratello, tutto ciò che possiedi!”. A tali parole l'imperatore scoppiò in una risata e disse: “Amico mio, tu hai ragione. Ora però devo andare in chiesa a pregare; tu nel frattempo vai a casa a prendere un sacco!”

Così dicendo lasciò il mendicante sulla porta ed entrò con il suo seguito in chiesa.

Il mendicante si precipitò verso casa e prese il sacco più grande che aveva; poi, quando l'imperatore uscì dalla chiesa, si presentò impaziente al suo cospetto con il sacco aperto teso verso di lui.

L'imperatore vi gettò una moneta, niente di meno che un piccolo pezzo di rame!

Con aria perplessa il mendicante alzò lo sguardo sul re ed esclamò: “Tutto qui?”. Al che l'imperatore replicò: “Guardati intorno: sono tutti quanti tuoi fratelli, e non solo qua, ma anche laggiù in città e ovunque sparsi in giro per il mondo. Se dovessi condividere i miei averi con tutti, nessuno riceverebbe più di un centesimo. Se invece ognuno dei tuoi fratelli là fuori ti regala una moneta, diventerai presto ricco come me!”.

5. Commento alla traduzione e strategie traduttive

Questo capitolo è dedicato al lavoro di traduzione svolto, prestando particolare attenzione alle strategie traduttive adottate, sulla base delle difficoltà riscontrate.

Come già affermato nel capitolo 3, il testo di partenza è un testo letterario che, come tale, richiede delle adeguate abilità interpretative da parte del traduttore. La considerazione che viene fatta quando si traduce un testo letterario riguarda in primis la distanza presente tra le due lingue, quella di partenza e quella di arrivo, in questo caso il tedesco e l'italiano. Yasmina Melaouha ha trattato questo argomento, affermando che “tradurre letteratura significa affrontare la multiculturalità del testo originale”¹⁰. Per evitare di fare una traduzione errata del messaggio originale è necessario mantenere quel grado di estraneità verso la lingua straniera ed avere sempre ben presente che la voce del testo di arrivo è totalmente autonoma. L'importante, continua Melaouha, è non essere troppo aderenti al testo di partenza e, attraverso uno stato di vigile passività durante la fase di lettura, raggiungere lentamente quella libertà e flessibilità necessarie per “ricreare” il testo ma senza alterarne il significato e il messaggio originali.

„Übersetzung wandelt alles um, um nichts zu verändern”¹¹: è questa la metodologia adottata durante la lettura e traduzione delle leggende di Gerlinde Wiencirz ed Elke Leger, in cui si è voluto, in primo luogo, rispettare le peculiarità culturali e linguistiche dei testi delle due autrici, fatta eccezione per alcuni termini, espressioni e strutture sintattiche, dove si è ritenuto appropriato ricorrere a perifrasi e riformulazioni di espressioni o intere frasi.

Christiane Nord sostiene che i problemi traduttivi sono rilevanti per la traduzione ed evidenzia la differenza tra difficoltà traduttive oggettive e soggettive. “I problemi traduttivi oggettivi, o quanto meno intersoggettivi, sono comuni a ogni traduttore, indipendentemente dalla loro madrelingua, dal loro background culturale, dalle loro conoscenze, esperienze e risorse. Le difficoltà traduttive soggettive, invece, nascono quando un traduttore non capisce il testo di partenza perché non sa abbastanza sul tema o a una traduttrice non viene in mente una parola della lingua di arrivo”¹².

Tuttavia, i problemi traduttivi non sono irrisolvibili: si tratta semplicemente di punti critici nel processo traduttivo che richiedono particolare attenzione e l'adozione della giusta strategia.

L'analisi delle difficoltà traduttive riscontrate e delle strategie adottate nei testi di Leger e Wiencirz si basa sui 4 tipi di problemi traduttivi individuati da Christiane Nord: pragmatici, legati alle convenzioni, linguistici e specifici del testo.

¹⁰ Anna Specchio, *Problematiche traduttive ed editoriali nella traduzione letteraria*, 2016, Torino, pag. 2

¹¹ *Ibidem*.

¹² Britta Nord, *Analisi dei problemi traduttivi in un modello didattico applicato*, pag. 2

“I problemi traduttivi legati alle convenzioni scaturiscono generalmente da differenze tra la cultura di partenza e quella di arrivo per quanto riguarda le convenzioni per le misure, le convenzioni formali, le convenzioni stilistiche e le convenzioni dei diversi generi testuali”¹³.

Alcune difficoltà riscontrate durante la traduzione sono proprio legate alle convenzioni e, di seguito, è riportato un esempio:

„*Vor vielen hundert Jahren*“ (pag. 12).

In questo caso si è optato per una variante più usata in italiano rispetto alla forma “molte centinaia di anni fa”, per cui si è scelto di tradurre con: “*Molti secoli fa*”.

“I problemi traduttivi linguistici derivano da differenze strutturali tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo. Si manifestano nell’ambito del lessico, della sintassi, della grammatica, dell’ortografia e della punteggiatura”¹⁴.

La parte sintattica rappresenta sicuramente una delle difficoltà maggiori per un traduttore, tuttavia è possibile trovare delle alternative che si adattano alla lingua del testo di arrivo. Di seguito sono riportate alcune difficoltà riscontrate proprio in questo livello:

„*Schnell plante er den Bau, suchte eine Reihe von Helfern zusammen, beschaffte das nötige Werkzeug, und der Brückenbau konnte beginnen*“ (pag. 12).

Nella traduzione si è ritenuto opportuno staccarsi dal testo di partenza, in quanto una traduzione letterale non sarebbe risultata scorrevole, per questo motivo si è scelto di tradurre con:

“*L’architetto progettò in poco tempo la costruzione e si procurò un certo numero di aiutanti e gli strumenti necessari per iniziare i lavori*”.

Lo stesso problema si presenta nelle frasi:

- „*Im Kamin loderte ein wärmendes Feuer, vor das er sich nun setzte. Mit trüben Gedanken starrte er in die Glut*“ (pag. 12)

Che è stata tradotta in: “*L’uomo si sedette davanti al fuoco che ardeva nel caminetto e, avvolto in tristi pensieri, rimase a fissare le fiamme.*”

- „*Am liebsten würde er die Abmachung rückgängig machen. Denn der Erste, der über die fertige Brücke gehen würde, war immer der Erbauer selbst. So war es der Brauch.*“ (pag. 13)

Tradotta in: “*Avrebbe voluto annullare l’accordo, perché sapeva che secondo la tradizione il primo ad attraversare il ponte era sempre il costruttore stesso*”.

- “*Er wurde mit Schimpf und Schande des Hofes verwiesen*” (pag. 20).

¹³ Britta Nord, *Analisi dei problemi traduttivi in un modello didattico applicato*, pag. 4

¹⁴ *Ibidem*, pag. 6

Tradotta in: “*Fu umiliato e disonorato dalla corte e costretto ad andarsene per sempre*”

- „*Dass ich magische Dinge vollbringen kann, dürfte bekannt sein.*“ (pag. 13)

Tradotta in: “*Non dovrebbe essere un mistero la mia capacità di far magia.*”

In questo caso, oltre ad aver cambiato la sintassi, sono stati modificati alcuni aspetti che hanno reso la frase più scorrevole ed armoniosa in italiano.

Un altro esempio è la frase: „*Sie war es, die im Honighof um ein Stückchen Brot gebeten hatte. Und sie war es auch, die den hartherzigen Karl durch einen Blitzschlag bestrafte*“ (pag. 16).

Anche in questo caso le due proposizioni sono diventata una nella traduzione in italiano e la proposta è stata:

“*Era stata lei che aveva chiesto al contadino un pezzo di pane e poi aveva punito la sua avidità con un colpo di fulmine.*”

Qui, oltre ad avere cambiato la struttura sintattica, è stata omessa la parola *Honighof* e introdotto *al contadino*: un metodo efficace per legare le due frasi e ricavarne una unica. Da notare anche la sostituzione di *den hartherzigen Karl* con *la sua avidità*, in cui *sua* si ricollega a *contadino*.

Anche la frase „*fuhr mit seinem ungebührlichen Drängen fort*” (pag. 18) è stato tradotta in italiano con “*continuò a corteggiarla insistentemente*”, sostituendo l’aggettivo e il sostantivo con un verbo e un avverbio.

Un’ulteriore difficoltà è stata riscontrata nella frase: „*Mit diesem Brickegickel hat es eine ganz besondere Bewandtnis*“ (pag. 12).

L’espressione non era inizialmente molto chiara e anche la struttura sintattica ha suscitato alcuni dubbi. Nonostante queste incertezze e, dopo aver consultato dizionari bilingui, si è cercato di trovare un’alternativa in italiano che non perdesse la carica dell’originale e facesse arrivare il messaggio nel modo più diretto possibile. La soluzione è stata: “*Dietro questo gallo si nasconde una storia molto interessante.*”

“I problemi pragmatici nascono da differenze tra la situazione comunicativa di partenza e la situazione comunicativa prevista per il testo di arrivo e possono riguardare vari fattori del contesto situazionale: i destinatari del testo, il mezzo di comunicazione, il luogo e il momento della produzione e/o ricezione del testo, nonché le funzioni del testo”¹⁵.

Alcune difficoltà riscontrate riguardano proprio il livello pragmatico, e di seguito sono riportati alcuni esempi.

Il termine *Brickegickel* (pag. 15): in questo caso ho dovuto spiegare l’origine della parola tedesca perché non comprensibile ad un pubblico madrelingua italiana. Per questo motivo ho

¹⁵ Britta Nord, *Analisi dei problemi traduttivi in un modello didattico applicato*, pag. 2

utilizzato l'espressione: "*Il Brickegickel, come è chiamato nel dialetto locale*".

Un altro esempio è il termine *Heller* (pag. 21): a un pubblico di lingua italiana non necessariamente è conosciuto il nome di questa moneta di origine tedesca, per questo ho scelto di tradurre con una parola più generica che in italiano è molto comune, ovvero *moneta*.

Anche il lessico ha causato continui problemi e ciò è dovuto al fatto che un traduttore, oltre a capire il significato delle singole parole, deve saper interpretare il messaggio e, attraverso le proprie conoscenze sul lessico della lingua di arrivo, trovare un'alternativa che colga il messaggio e il senso lasciato dalla versione originale in quel determinato contesto.

Tra le difficoltà riscontrate nel tradurre il lessico abbiamo il termine *Zweibeiner* (pag. 13); una traduzione letterale non sarebbe risultata efficace né adeguata al caso, per cui, dopo aver consultato testi paralleli di leggende italiane, ho scelto di tradurre con una perifrasi, ovvero *essere vivente*.

Tra gli altri esempi troviamo: "*sprühten und knisterten die Flammen*" (pag. 12): in questo caso in italiano non avrebbe avuto senso tradurre letteralmente i due verbi, per questo motivo, al fine di rendere nel migliore dei modi l'immagine dell'azione in corso, ho deciso di tradurre con "*i carboni accesi scoppiettavano nel caminetto*".

La parola *schlaflos* (pag. 14) è stata tradotta con una perifrasi, ovvero con l'espressione *senza chiudere occhio*, che in italiano rappresenta una congrua soluzione per esprimere l'assenza di sonno.

Anche nel caso del termine *Heilkunst* (pag. 19), una traduzione letterale non sarebbe stata adeguata al contesto, per questo si è scelto di ricorrere a una perifrasi, rendendo la parola con *abilità curative*.

Inoltre, in alcuni punti del testo, sono stati modificati alcuni aspetti allo scopo di enfatizzare il messaggio.

Un esempio è: „*Worauf hatte er sich da eingelassen?* (pag. 13)“. Tradotto in: "*In quale impresa si era mai cacciato?*"

Anche le assenze di equivalenza hanno messo alla prova la mia fantasia e scioltezza in italiano. Un esempio è l'espressione „*landauf, landab* (pag. 21), che è stata tradotta con "*sparsi in giro per il mondo*".

6. CONCLUSIONE

L'elaborato si presenta come una chiara dimostrazione del ruolo della letteratura per l'infanzia e di come questa si sia evoluta nel tempo. Si può notare, infatti, come i racconti dei fratelli Grimm continuino ad essere oggetto della letteratura moderna e come questa mantenga viva tutt'oggi la cultura letteraria e le credenze popolari del passato. Sebbene i racconti siano stati scritti molti anni fa, parlano di temi attuali e rappresentano un insegnamento ai bambini che si affacciano ad essi.

Lo sforzo letterario della traduzione ha richiesto un notevole impegno, in quanto i testi sono ricchi di termini e modi di dire specifici, oltre che a strutture sintattiche ben precise ed espressioni locali. A questo si aggiunge il fatto che i racconti, oltre che a figure di fantasia, fanno spesso riferimento a periodi e personaggi storici che hanno richiesto una ricerca più lunga e accurata, non trascurando mai l'importanza delle scelte lessicali e degli adattamenti comunicativi, mirati a creare un linguaggio che si adattasse ai piccoli lettori inesperti.

Lo scopo delle quattro leggende è quello di far coinvolgere i bambini nelle storie narrate, di farli entrare a contatto con le tradizioni e le credenze del proprio paese e di far comprendere loro valori e tematiche con cui si interfaceranno nel corso della loro vita.

7. BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, DIZIONARI

Bibliografia:

SCHOTT D. „Es führt über den Mein eine Brücke von Stein“. Die Brücken von Frankfurt am Mein im langen 19. Jahrhundert, 2019.

LATHEY G. (2015). *Translating Children's Literature*. Londra: Routledge

CAMBI F. Letteratura per l'infanzia: per una lettura complessa della sua testualità (e della critica)

SONTAG S. (2004). *Tradurre letteratura*. Milano: Archinto

SPECCHIO A. *Problematiche traduttive ed editoriali nella traduzione letteraria: lingue vicine e lontane confronto*. Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Torino 2016

NORD B. Analisi dei problemi traduttivi in un modello didattico applicato.

Sitografia:

<https://www.sulromanzo.it/blog/i-fratelli-grimm-oltre-la-fiaba> (visitato il 14 luglio)

<https://www.britannica.com/biography/Brothers-Grimm> (visitato il 14 luglio)

https://openlibrary.org/authors/OL2658408A/Brothers_Grimm (visitato il 14 luglio)

<https://www.viaggio-in-germania.de/fratelli-grimm.html> (visitato il 14 luglio)

<https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/GERMANISTICA/> (visitato il 14 luglio)

<https://www.artevarese.com/dalla-ricerca-filologica-dei-fratelli-grimm-al-teatro-cuasso/> (visitato il 14 luglio)

<https://www.nelcastellodicarta.it/libri/libri-bambini-da-0-a-6-anni/biografia-grimm.html> (visitato il 14 luglio)

<https://berlinomagazine.com/2019-la-storia-del-misterioso-dizionario-di-tedesco-dei-fratelli-grimm-mai-pubblicato/> (visitato il 15 luglio)

http://www.grimms.de/sites/all/themes/responsive_blog/files/Brueder-Grimm-Kinder-Biographie.pdf (visitato il 20 luglio)

<https://criticaimpura.wordpress.com/2012/04/04/i-fratelli-grimm-e-la-tradizione-fiabesca-come-volksgeist/> (visitato il 17 luglio)

<https://www.naturparkfrauholle.land/frau-holle/sagen-mythen/sagenfigur-frau-holle> (visitato il 25 luglio)

<http://www.osservatorioletterario.net/tradurre-tradire77-78.pdf> (visitato il 22 luglio)

<https://portal.dnb.de/opacPresentation?cqlMode=true&reset=true&referrerPosition=0&referrerResultId=idn%3D993950949%26any&query=idn%3D134556364> (visitato il 26 luglio)

<https://peoplepill.com/people/gerlinde-wiencirz> (visitato il 26 luglio)

<https://portal.dnb.de/opac/simpleSearch?query=elke+leger+hessische+sagen&cqlMode=true> (visitato il 26 luglio)

<https://www.lovelybooks.de/autor/Elke-Leger/> (visitato il 26 luglio)

<https://unaparolaalgiorno.it/significato/saga> (visitato il 25 luglio)

<https://www.studienkreis.de/deutsch/sage-merkmale-besonderheiten/> (visitato il 29 agosto)

Dizionari:

https://dict.leo.org/pages/addinfo/addInfo.php?aiid=M_5-xTD2Bx&lp=itde&lang=it

<https://it.bab.la/dizionario/tedesco-italiano/>

<https://www.duden.de>

<https://it.langenscheidt.com/italiano-tedesco/>

https://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/

<https://sapere.virgilio.it/parole/sinonimi-e-contrari/>

<https://www.treccani.it>